

17-IX-70

LETTERE AL

Palermo, 17. IX. 1970.

**Gli storici
a Mosca**

Giovanni Spadolini
Corriere della Sera

In riferimento all'articolo di Leo Vallani sul XIII congresso internazionale di Scienze storiche, pubblicato sul « Corriere » del 28 agosto, mi dichiaro pienamente d'accordo con l'atteggiamento degli storici inglesi. Non mi pare, però, che il problema fosse, come scrive il professor Vallani, quello delle « preoccupazioni pratiche » circa la libertà e civiltà del dibattito: in realtà, da un punto di vista morale ritengo che gli studiosi democratici non debbano mai partecipare a congressi culturali organizzati da regimi totalitari. La presa di posizione giusta mi pare quella recentemente assunta dal Consiglio ecumenico delle chiese evangeliche, che ha rifiutato di tenere il proprio congresso in Brasile, nonostante che le autorità della dittatura militare ivi imperante avessero garantito la massima libertà di parola. Coerenza vuole che non si vada a godere di una libertà graziosamente concessa da parte di un regime che tale libertà non riconosce ai propri cittadini: nel caso specifico, un intellettuale democratico non deve andare a Mosca a discutere liberamente sul fascismo, la socialdemocrazia ecc., quando il fascismo è imperante nell'URSS, quando Siniavski, Daniel, Ginsberg e tanti altri sono in campo di concentramento (o in manicomio!) per aver amato la libertà e la verità.

Marlo A. Cattaneo
(professore straordinario di filosofia del diritto nella università di Sassari)

Sotto la dittatura fascista gli studiosi italiani erano ben lieti di poter accogliere in Italia i loro colleghi di paesi democratici. Gli antifascisti più intransigenti e risoluti, costretti a coltivare i loro studi in carcere o al confino, a questo proposito non la pensavano diversamente.

Leo Vallani

ore,
ciò che scrive sul "Corriere" del
lega Cattaneo di Sassari a proposito
amento degli storici inglesi che non han-
prendere parte al recente congresso
riche svoltosi a Mosca mi sembra giusto;
aggiungere che in un qualche modo si
anche da parte degli storici italiani,
Il proprio disgusto per il modo come la
reznev" ha voluto che trascorresse il
rsario della rozza occupazione sovietica

La presenza invece di nutrite schiere
molti paesi ha in qualche modo rafforzato
il governo sovietico e della cultura uf-
Paese che è supinamente - e non potreb-
mente - allineata sugli schemi di giu-
all'alto.

sc
ci
sv
v
d
o
d
n
li
C
a
s
v
r
e
P
li
b
ic
ar
del
di
sor
to
gna
l'Al
avu
der
da
Mor
ved
stra
mod
funi
gna
Ma è
stuo
In m
gare
sta c
paesa
vrebbe
racco
re ni
classe
Chi
da? P

Palermo, 17. IX. 1970.

Chiar.mo Prof. Giovanni Spadolini
Direttore del Corriere della Sera
Milano

Egregio Direttore,

ciò che scrive sul "Corriere" del 17 u.s il collega Cattaneo di Sassari a proposito dello atteggiamento degli storici inglesi che non hanno ritenuto di prendere parte al recente congresso di scienze storiche svoltosi a Mosca mi sembra giusto; e vorrei anzi aggiungere che in un qualche modo si sarebbe dovuto, anche da parte degli storici italiani, sottolineare il proprio disgusto per il modo come la "dottrina di Breznev" ha voluto che trascorresse il secondo anniversario della rozza occupazione sovietica di Praga.

La presenza invece di nutrite schiere di storici di molti paesi ha in qualche modo rafforzato il prestigio del governo sovietico e della cultura ufficiale di quel Paese che è supinamente - e non potrebbe fare diversamente - allineata sugli schemi di giudizio imposti dall'alto.

Vero é che gli storici italiani, nonostante il tema del congresso (il fascismo) si prestava a venire considerato come di storia casalinga, nella quasi globalità, si sono astenuti dal prendere la parola, ma anche questo silenzio non può non apparire strano, e, comunque, ambiguo.

Mi spiace che Leo Valiani postilli la lettera di Mario Cattaneo affermando che durante la dittatura fascista gli studiosi italiani erano ben lieti di accogliere in Italia i loro colleghi di paesi democratici. Ciò ^{è vero, ma ciò} non toglie - mentre non dubito minimamente che i nostri colleghi sovietici, nonostante le deformazioni di cui sono vittime, e di cui solo in parte sono in grado di accorgersi dopo oltre mezzo secolo di regime di assoluto disprezzo della persona umana, siano anche essi oggi lieti di incontrarsi coi colleghi democratici - che come ieri in Italia, oggi nell'URSS il vantaggio che ne viene ai regimi resta pur sempre maggiore di quello che può venirne agli individui.

Purtroppo abbiamo già dimenticato Praga.

Cordiali saluti.

Gaetano Falzone

